

Mario C. Cavallaro

IONIA

ovvero la storia delle due città consorelle

GIARRE e RIPOSTO

Prefazione

Sin da ragazzo ho sentito i “vecchi” sia di Giarre e sia di Riposto discutere sulla necessità di riunificare in un unico comune i due territori, ma anche l’altrettanta necessità di lasciare inalterata la loro autonomia amministrativa.

Da Giarripostese io vedo solamente i lati positivi dell’unificazione, ma ancora i tempi non sono maturi per mettere in opera una tale scelta. Forse non lo saranno mai.

L’origine dei nomi delle due città è molto controversa, le ipotesi più accreditate ci fanno sapere che il toponimo Giarre deriva dalle “giare” utilizzate per la raccolta delle decime dovute ai Vescovi-Conti, mentre Riposto deriva dalla necessità di “ripostare” nei magazzini adiacenti al mare le merci che poi venivano imbarcate sui bastimenti.

Già da questo possiamo scorgere che le due città traevano la loro prosperità economica dalle attività agricole dell’entroterra. Tutti i centri abitati del territorio facevano riferimento alle attività commerciali delle due città, vuoi per comprare le attrezzature da utilizzare ma anche per vendere i loro prodotti per mezzo degli imprenditori dei due centri.

La presente ricerca si ferma al primissimo dopo-guerra quando le due città, dopo un brevissimo periodo in cui furono riunificate con la denominazione di Giarre-Riposto e, dopo, di Jonia, riacquistarono l’autonomia amministrativa riassumendo ciascuna la denominazione originaria.

Giarre, 1 Luglio 2015

L’AUTORE

Presentazione

Nell'anno 2015 ricorre il Bicentenario della fondazione della città di Giarre, che staccandosi dall'antica Contea di Mascali, va a formare nel 1815 un comune dalle potenzialità incredibili.

L'Autore del volume, socio fondatore del Rotary Club di Giarre, ripercorre le vicende della città di Giarre che è un tutt'uno con la consorella Riposto, che ottiene l'autonomia amministrativa nel 1841.

Entrambe le città si pongono già dal loro primo sorgere come capofila economico dell'intero territorio ionico-etneo; ciascuna città con le proprie peculiarità: l'una che trae origine delle imprese commerciali ed agricole del territorio etneo, l'altra che poggia la propria economia sul porto commerciale e su tutte le attività imprenditoriali ad esso riconducibili, ma entrambe dimostrando un inarrestabile dinamismo culturale, sociale ed economico.

Mi corre l'obbligo ringraziare il socio dott. Mario Cavallaro per il lavoro di ricerca effettuato e per avere permesso al nostro Club di dare alle stampe il presente volume, in quanto la Storia, fatta di piccoli o di grandi avvenimenti, diventa patrimonio comune se tramandata attraverso la buon "antica", ma mai obsoleta, carta stampata.

Giarre, 1 Luglio 2015

IL PRESIDENTE
ROTARY CLUB GIARRE 2015-2016
(Dott. Francesco Maccarone)

L' Art Nouveau (Arte Nuova) nella storia delle città di Giarre e di Riposto assume un particolare interesse. Il Liberty fu uno stile artistico che interessò le arti figurative, l'architettura e le arti applicate nel quadro europeo tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento. Nelle due cittadine, tutt'oggi, troviamo apprezzabili esempi di quella espressione artistica che è stata celebrata ne "Il Liberty a Giarre e Riposto" da Vincenzo Di Maggio che ci fa quasi toccare con mano "non solo il prospetto del palazzo con i suoi misurati ornamenti (coronature, architravi, portali, stipiti, frontoni) ma anche il salotto con il suo "cielo" decorato a mano, e persino il parco-giardino ricco di lussureggiante vegetazione (dove non mancavano gli esemplari tropicali segno di distinzione), che offriva



all'ammirazione degli ospiti pregevoli ferri battuti adornanti gli annessi corpi immobiliari principali: cisterne, viale per la passeggiata, zona baldacchinata. Ma sono soprattutto le elaborate ringhiere dei balconi a documentarci la maestria di questi valenti artigiani [...]"¹.

Certo, quella "attenzione all'arte" non nacque all'improvviso ma è figlia di un lungo e complesso percorso che ebbe inizio nel Seicento quando sia Giarre che Riposto, anche se ancora modesti quartieri dell'antica contea di Mascali, incominciarono ad avere una propria vita pulsante.

La tradizione, soprattutto locale, ha proposto che nel territorio della contea (più in dettaglio, nel territorio dell'odierna Giarre) potesse sorgere l'antica Kallipolis. Altre ipotesi vi ponevano la quasi sconosciuta città di Chalkis, anch'essa fondata dagli abitanti di Naxos, o la ancora meno conosciuta Bidis.

La ricerca moderna non ha portato elementi nuovi in favore di queste ipotesi, tuttavia sono segnalati in varie zone del territorio ritrovamenti ellenistici e romani di modesta entità. Si può pensare tuttavia che tra Naxos e Katane esistessero vari piccoli insediamenti rurali specie in epoca romana.

Pertanto, ad oggi, non si hanno notizie di insediamenti consistenti fino a quando, in periodo bizantino, incominciò a formarsi il primo nucleo della città di Mascali. Nel 593 papa Gregorio Magno menzionò Mascali (...Quodest super Maschalias...) in una missiva al vescovo Secondino di Taormina riferendosi al monastero di Sant'Andrea. E' stata opinione comune che quel monastero si trovasse nell'antichissimo santuario di Vena (frazione di Piedimonte Etneo), tuttavia,

¹ V. Di Maggio, *Il Liberty a Giarre e Riposto*, La Rocca, Giarre 1988.

successivamente al ritrovamento della chiesetta bizantina del VI-VII secolo a Nunziata di Mascali con i suoi preziosi mosaici pavimentali, è stata avanzata l'ipotesi, anche se poco sostenuta, che il monastero si potesse trovare proprio in quel quartiere a monte della città.

Nel 1138 il geografo musulmano Al-Idrisi scrisse nel suo Katab Rugiar, che "Mascali, villaggio situato in cima ad un alto monte, prospera per l'industria della sua popolazione.



Sgorgan acque nel bel mezzo del paese. Da esso a Taormina, lungo la spiaggia sei miglia".

Nel Basso Medioevo la città di Mascali contava circa 500 abitanti, non pochi considerato il periodo.

Ancora più avanti nel tempo, in periodo aragonese, Re Alfonso (1416-1458) pose un gravame sulle case sparse del territorio mascalese, cui successivamente ne fece dono a Giovanni Montecateno, conte di Aderndò. I gravami imposti

furono il dazio della "Quartucciata", ossia "della gabella di la caxa di lu vinu" e la gabella "usus vini" che furono poi riscossi anche da Guglielmo Raimondo, figlio del primo concessionario, che a sua volta, nel 1490, ne fece dono al convento di San Francesco di Catania².

Infine è stato accertato che la chiesetta di Sant'Agata e Sant'Isidoro di Giarre era già stata costruita nel 1680 e dichiarata sacramentale nel 1699³, chiaro segno della preesistenza di un consistente nucleo abitato, formatosi sin dal XVI secolo.

Nello stesso periodo a Riposto incominciò a popolarsi la contrada detta "delli Pagliari"⁴ nel tratto di spiaggia compreso tra la Chiesa della Madonna della Lettera di Riposto (edificata nel 1580) e la chiesetta di Sant'Anna di Mascali. La chiesetta di Sant'Anna fu costruita alla fine del XV secolo dai monaci basiliani provenienti da Messina nel sito denominato "Malograto" dove era già in piena attività l'arsenale detto "Tarzanà"⁵ ubicato tra i torrenti, un tempo navigabili, Macchia e Caravelle.

² S. Fresta, La Contea di Mascali, Giarre 1988.

³ C. Minicucci, Notizie Storiche sulla Chiesa Madre di Giarre, Azienda Libreria Parrocchiale, Giarre 1927.

⁴ In questa contrada, nel XVI secolo, venne costruito il primo magazzino per la raccolta della decima del mosto denominato "Riposto Vecchio".

⁵ L'ingegnere-architetto fiorentino Camillo Camilliani nella sua relazione del 1583 "[...] punta l'attenzione sull'arsenale, 'ovvero un seno domandato la Tarzanà, qual per la sua vicinanza del monte Etna alcune volte s'han fatto galee et hoggi anco di continuo si fabbricano navigli et barche di deversi portati...' Questo significa che nell'insenatura che ospita l'arsenale, l'attività cantieristica navale è in quel frangente molto vivace, grazie ancora alla gran quantità di legname disponibile che vi proviene dalle vicine falde dell'Etna" [...] che vi giungevano attraverso la "Trainara, ampio tracciato lungo il quale venivano trascinati i tronchi, principalmente di castagno e di quercia, ma anche di pino per la chiglia e l'albero maestro. Questi potevano essere lunghi anche 20-40 metri e la loro abbondanza alimentava il commercio

Da questo momento nasce l'ascesa delle due borgate; infatti, anche se in modo graduale, esse furono proiettate ad occupare un posto preminente di questo versante etneo; ciò accadde grazie ad una serie di circostanze favorevoli di cui ne elenchiamo solamente alcune qui di seguito.



Le cinquecentesche concessioni enfiteutiche del vescovo di Catania, monsignor Nicola Maria Caracciolo (1513-1569), nella sua qualità di conte di Mascali e le successive "usurpazioni"⁶ ad opera degli stessi concessionari fecero convogliare nel territorio mascalese gli interessi economici della vecchia aristocrazia terriera acese e messinese. Non solo. A poco a poco si trasferirono in quella piana

sia del prezioso legname che del carbone, la produzione della resina (detta catrame) nonché l'attività di costruire galee, barche e navigli, così come indicato dai vari testimoni storici". S. Sorbello, La Fortezza del Mediterraneo, in Agorà 49/2014 - Luglio-Settembre 2014.

⁶ Appropriazione indebita di aree demaniali da parte di enfiteuta limitrofi.

decine di famiglie piccolo borghesi desiderose di acquistare spazi imprenditoriali legati, direttamente o indirettamente, alle attività agrarie e possibili ascese sociali. Vi si trasferirono infine schiere di contadini, operai e pescatori che popolarono ogni dove del fertile territorio pedemontano, ricco di acqua e vegetazione.

Il Caracciolo, il 15 ottobre del 1558, siglò un accordo con gli "habitatori" del contado mascalese. Sin già dalle prime righe dell'accordo scorgiamo ciò che fu una vera rivoluzione progressista, ma fu anche una esplicita denuncia dei soprusi che si praticavano all'epoca in quel territorio: "il Reverendissimo signor Vescovo promette a tutti l'habitatori della terra di non ci fare angarie⁷ tanto delle persone quanto delle bestie e che non possono essere costretti né con denari, né senza, né pigliarci per forza galline o altri polli contro la loro volontà ancorché ce li pagasse" e poi prosegue ad elencare ulteriori norme innovatrici anche in tema urbanistico, infatti, tra le altre cose, concesse: "lo terreno bastante per lo quale abbia da pagare solamente grana cinque di censo ogni anno con l'obbligo però che la casa da costruire avesse buona corrispondenza con le altre case, per non disturbare le strade e altre commoditate di detta terra"⁸.

⁷ Tributo oneroso, gravoso, balzello; in senso figurato (è più comune la variante angheria), prepotenza, vessazione. Storicamente, le angarie erano, nell'antica Roma, gli oneri imposti ai provinciali e ai soldati di eseguire trasporti lungo le vie nell'interesse dello stato; dopo la caduta dell'Impero romano, divennero più genericamente, prestazioni personali, che nell'età feudale diedero luogo ad abusi gravissimi, trasformandosi così da oneri pubblici in aggravi di natura privata, a carico soprattutto dei lavoratori agricoli e in particolare dei servi della gleba; come tali, persistettero fino alla rivoluzione francese e in taluni paesi anche oltre.

⁸ Il vescovo Bonadies, a seguito di una controversia giudiziaria con il Real Patrimonio, che riteneva illegittime le concessioni enfiteutiche fatte, redige il

"Discorso sopra le concessioni antiche e moderne fatte dalli vescovi di Catania delli terreni di quel vescovado" da cui emerge una interpretazione dinamica dell'uso del patrimonio ecclesiastico ed elenca le seguenti sette utilità in favore sia della mensa vescovile e sia del Real Patrimonio. In quel documento, tra l'altro, si legge:

Ed ancorché a principio due fossero state l'utilità delle concessioni, come si è detto, nulla di meno col progresso del tempo sono risultate sette utilità, così alla mensa vescovale, come al patrimonio della città di Catania e molto più al patrimonio reale: La prima utilità si è che le terre concesse erano infruttifere, incolte e sciarose e poco o niun frutto rendevano alla mensa vescovale, ed hora sono fruttifere e la mensa vescovale se ne esige il censo certo, sicuro, fisso et de plano.

La seconda utilità si è che le dette terre, che erano sciarose, impraticabili, horride e splonche di ladri, hora con dispendi delli concessionari son rese dilettevoli, sicure e fruttifere con tanti giardini e quantità di frutti che abbondano in questi paesi.

La terza utilità si è che, in ogni caso d'alienazione di dette terre concesse, competiscono alla mensa vescovale le raggioni di laudimi; e quanto più detti beni concessi si rendono colli benefatti di maggior valore, tanto maggiormente s'accresce la ragione del laudimio.

La quarta utilità si è, che quando dette terre concesse si seminano, oltre il censo compete alla mensa vescovale la decima di frumenti, orgi e legumi; e delle terre avvignate compete la decima del musto, che oggi è di tanto grande emolumento alla detta mensa vescovale.

La quinta utilità si è che, quanto più si sono accresciute le suddette concessioni, tanto più si sono minorate le spese che si pagavano dalla mensa vescovale all'essattori e custodi, come ancora si sono minorati li occorsi delle vettovaglie e bestiami che soleva dare il Vescovo per seminarsi le terre sudette.

La sesta utilità si è che la Regia Corte esige al presente grosse somme per la ragione della decima e tari in omni alienatione di dette terre concesse.

La settima utilità si è che, rendendo dette terre concesse frutti soggetti alle regie gabelle, quali si son andate imponendo mediante le dette concessioni e benefici fattisi che prima delle concessioni non vi erano, per la ragione di sopra espressa, si è avanzato notabilmente il patrimonio reale e quanto più si accrescono le concessioni tanto più si avvanza il patrimonio reale.

Quali tutte utilità, in tempo di sede vacante, risultano a favore del patrimonio reale. E, per divenire a particolare e dimostrare con evidenza verificate le suddette utilità, parliamo delle sole concessioni fatte del territorio e contado di Mascali e della terra e castello di Iaci, per le quali si deve sapere che il contado di Mascali, prima delle concessioni, rendeva alla mensa vescovale per li terraggi di quelli puochi terreni che si seminavano da mille scudi all'anno; e questi non erano sempre certi, poichè per lo più l'inquilini fallivano. E maggiormente poi nell'anni sterili che appena se ne esigeo la metà, e nell'anni fertili vi era il danno de' pirati, che era intollerabile e per

L'istituto dell'enfiteusi avviò la dissoluzione del sistema feudale e segnò il processo di genesi di quella piccola borghesia che si rese capace di promuovere il processo di sviluppo agricolo ed economico del territorio⁹. Nel 1827, infatti, un ancor giovane Alexis de Tocqueville attribuì la prosperità agricola e commerciale dell'area ionico-etnea non solo alla fertilità del suolo vulcanico, ma essenzialmente al morcellement estreme des proprietes. Questa è una peculiarità che "rispetto alla Sicilia 'desolata' dell'interno ed

tal causa ogn'uno temeva di farvi arbitrio, onde la mensa vescovale restava con pochissimi emolumenti. Ed essendosi da monsignor Massimi finalmente concesso buona parte a diverse persone, le cava oggi la mensa vescovale sei mila scudi annuali, oltre li stipendi con che mantiene li soldati, che custodiscono detto territorio dalli corsari.

⁹ Il Canonico Giuseppe Recupero ha così elencato le colture e le quantità delle merci prodotte nella contea di Mascali:

Le Vigne di Mascali producono un'anno per l'altro cento sessanta mila salme di Vino. L'Orzo dona un anno per l'altro salme dieci mila. La Siligine specie di frumento bianco salme dodici mila. La Segale altra specie di frumento salme quattordici mila. Il Frumento forte non si computa per essere una derrata molto tenue di poche centinaia di salme. Le Mandorle salme dieci mila. I Fagioli salme seicento. I Lupini salme seicento.

Derrate che si valutano in denaro.

Il Canape, e lini donano sopra due mila once. I Melloni ed orti once mille, ed ottocento. Frutti diversi once mille. Le Canne once cinquecento. Il frutto de' boschi, cioè di Monachella, Sambuco, le Cave, Macchia, e delle altre cave imboschite di querce, che restano a conto della Regia Dogana, valutasi un anno per l'altro once trecento. Le Pasture si calcolano un anno per l'altro once mille, e seicento. Il Legno dei Castagni che si taglia ogn'anno per traffico, once cinquecento. La Seta che si produce nel solo territorio di Mascali, si computa per sei mila libbre, che a tari quindici per libbra (prezzo infimo e lesivo) rendono ogn'anno tremila once. La fronda, o foglia di Gelsi, che sopravanza, e si vende ai forestieri, importa once centoventi. Il Bosco di Castagni al Carpinetto produce salme centocinquanta, che sono almeno once trecento. L'Olio un anno per l'altro monta a cafisi seicento, che a prezzo piuttosto infimo si computa per seicento scudi, o siano once duecento quaranta. in Storia naturale e generale dell'Etna del canonico Giuseppe Recupero - opera postuma arricchita da note dal suo nipote tesoriere Agatino Recupero, Stamperia della Regia Università degli Studi, Catania 1815.

anche a quella fertile sì, ma 'deserta' della piana di Catania, delinea un'area ad intenso sviluppo produttivo, che colpisce i viaggiatori e gli intellettuali, isolani e non, attenti all'economia meridionale"¹⁰.

Un altro elemento che contribuì allo sviluppo di Giarre fu sicuramente la rimodulazione della strada consolare che



collegava Catania con Messina¹¹ giacché in più punti risultava distrutta o pesantemente ammalorata a causa del terribile terremoto del 1693. Il percorso che passava per Trepunti - Macchia - Tagliaborsa - Mascali¹² nel 1768 venne spostato più a valle e attraversò Altarello e Giarre seguendo la preesistente strada consolare "delle marine" tracciata per motivi militari e fino ad allora scarsamente utilizzata per scopi civili o commerciali.

¹⁰ E. Iachello - A. Signorelli, *Trafficanti e produttori in un'area vinicola: La contea di Mascali tra '700 e '800*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni* a cura di Angelo Massafra, Edizioni Dedalo, Bari 1988.

¹¹ A. Busacca, *Dizionario Geografico, Statistico e Biografico della Sicilia*, 2° ed., Presso M. Nobolo, Messina 1858.

¹² La vecchia Mascali, distrutta in soli tre giorni dall'eruzione dell'Etna del 1928, era situata più a monte dell'attuale sito e contigua alle tuttora esistenti frazioni di Nunziata e Sant'Antonino.

Ovviamente contribuì in modo determinante il cessato pericolo costituito dalle incursioni moresche del Cinquecento/Seicento. In quel tempo, infatti, i nuclei abitativi consistenti erano posti in collina, abbastanza distanti dal mare in una posizione che permettesse di poter avvistare per tempo eventuali sbarchi e preparare le difese. Così, in quel contesto, si era sviluppato il tessuto cittadino dell'antica Mascali, posta, all'epoca, in collina lungo la strada consolare. Successivamente, mitigato il pericolo saraceno, si formarono e si svilupparono gli agglomerati rivieraschi.

Altra circostanza favorevole alla città fu la realizzazione di una fitta rete viaria che permise di far arrivare agevolmente a Giarre i prodotti agricoli coltivati in collina, i quali venivano commercializzati in loco oppure avviati verso i mercati esteri dallo "scaro" di Riposto.

Da questo momento Giarre costituirà un importante centro di raccolta, sede di ditte commerciali e di trasformazione dei prodotti provenienti dal ricco contado tanto da diventare, nell'arco di un ventennio, il secondo comune del distretto (17.197 abitanti nel 1861), dopo Acireale (35.447 abitanti)¹³.

Nel 1851, grazie alla realizzazione delle strade comunali Macchia-Giarre, Nunziata-Mascali e Torre Archirafi-Riposto, fu completato il reticolo viario che permise un rapido collegamento del bacino produttivo del versante orientale dell'Etna con il porto commerciale¹⁴.

L'ammodernamento e il completamento del reticolo viario si innesta in un disegno più complessivo messo in

¹³ Cfr. G. Barone, *Le piccole patrie, élite urbane e territorio nella Sicilia borbonica: il caso di Giarre (1815-1860)*, in AA. VV., Giuseppe Macherione. Atti del Convegno nazionale di studi, Giarre 1992.

¹⁴ G. Longhitano, *Studi di storia della popolazione siciliana. I Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, C.U.E.C.M., Catania 1988.

atto (con decreto 17 dicembre 1838) dalla monarchia borbonica e tendente a spezzare il predominio di Palermo, sede della grande aristocrazia animata da sentimenti anti-napoletani, la quale traeva forza da una rete di strade a raggiera tutta gravitante sulla capitale, per consentire l'emergere delle province e di quei ceti di borghesia agrario-mercantile che mostravano un più alto grado di dinamismo economico¹⁵.

A Riposto, oltre al primo nucleo di abitazioni sorto nel quartiere "Pagliai", abitato da braccianti agricoli, pescatori e da operatori dello "skaro", si formò un altro nucleo di abitazioni attorno alla casa di una ricca famiglia genovese: i Paxino o Pasini¹⁶. Quel nucleo abitato prese il nome di "Scariceddu" (piccolo scalo) per distinguerlo dallo scaro già esistente.

Questo fermento economico e demografico favorì inoltre, già nel corso del '700, l'istituzione a Giarre di una stazione di posta dove il regio "corriero" era autorizzato a pernottare¹⁷.

Questo dinamismo economico-commerciale era accompagnato, quale binomio inscindibile, da una pressante ri-

¹⁵ Cfr. S. Vinciguerra, Territoriali e viabilità in Sicilia fra Sette e Ottocento in *Meridiana*, n. 36, 1999.

¹⁶ "Geronimo Paradiso Pasino, nel 1725, incominciò a costruire in contrada "Juncio" una residenza di campagna. Il 19 luglio 1728 Geronimo Paradiso Pasino donò la costruzione ed un pezzo di terreno con 25.000 viti al nipote Stefano Pasini che incominciò a ristrutturare e ampliare la casa, palmento e la cantina" in M. Giannetto, *Scariceddu du Ripostu*, Giarre 1997.

¹⁷ Da Messina "Incaminasi il Corriere nella notte del Martedì e giugne in Fiume di Nisi mercoledì mattina, Taormina a mezzogiorno, Giardini a vespro, Giarre di Mascali la sera, Aci-Reale giovedì mattina, in Catania a mezzogiorno, Lentini la sera, da qui si spediscono i Corrieri per il Contado di Modica e per Mazzarino, ed in Scicli si lasciano le lettere per Malta. Agosta, o pure in Villasmundo a Terza, Fondaco nuovo, o in Mililli prima di vespro, in Siracusa la sera. Da Lentini, Vizzini, Buccheri, Buscemi, Palazzolo giugnesi nella Città di Noto" in De Burigny, *Storia generale di Sicilia*, Palermo 1788.

chiesta di istruzione della popolazione. Ricontriamo infatti che nel 1761, su richiesta dei "padri di famiglia" con la loro "petizione dei fanciulli", fu aperto a Giarre un oratorio dei Padri di san Filippo Neri, insediatosi nel 1760, i quali diedero un notevole impulso alla crescita culturale dell'intero quartiere. Infatti, con l'autorizzazione dell'arcivescovo di Messina Moncada, i Padri Filippini aprirono "una scuola di grammatica, filosofia e teologia morale, scienze già mai intese in Mascali", con un assegno di 15 onze concesso dal comune. Nel 1819 S.M. Ferdinando I "accordò la grazia" di fondare il Real Educandario di San Filippo Neri "per attendere alla morale e letteraria educazione dei Giovani" che operò fino al 1866, anno in cui fu chiuso a seguito dell'entrata in vigore del R.D. 7 luglio 1866 che dava facoltà ai Comuni e alle Province di avere in concessione i fabbricati delle Congregazioni religiose.

Con questo atto si chiuse un'epoca che, in tempi di arretratezza ed oscurantismo, aveva permesso alla gioventù giarrese di spalancare l'animo e la mente alle gioie del sapere.

Chiusa quella pagina se ne aprì un'altra ad opera del Comune, infatti nel 1877 a Giarre risulta prestassero la propria opera ben 23 insegnanti, i quali ben presto arrivarono a 31 a fine secolo. Furono aperte e condotte con la medesima serietà della scuola cattolica dei Padri Filippini il Collegio-Convitto "Callipoli", il Collegio-Convitto "Gioieni", il Collegio "Ferrucci" e il Collegio "Alighieri", furono aperte perfino 5 classi per provvedere alla istruzione delle "orfane recluse" nel locale Orfanotrofio. Nel 1884 fu inoltrata la richiesta di istituzione di un Ginnasio Governativo che fu istituito nel 1886 nei locali dell'allora via Galileo Galilei, oggi via Tommaseo, ma già nel 1845 aveva mosso i primi

passi una "Cattedra di Fisica Sperimentale" con sussidio del Comune. Giarre prese parte sin dalla prima applicazione perfino alla "sperimentazione", voluta dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Credaro, dei Regi Ginnasio-Magistrale istituiti con la Legge n.861 del 21.7.1911. I corsi, della durata biennale e a cui vi si accedeva avendo conseguito il biennio ginnasiale, vennero avviati nelle sedi



di ginnasio isolati -all'epoca Giarre era privo dell'intero ciclo ginnasiale- e avevano lo scopo di formare i maestri elementari¹⁸.

A Riposto, mentre era ancora un quartiere di Giarre, con Sovrano Rescritto del 12 febbraio 1820, venne fondata la Regia Scuola Nautica per Capitani di Cabotaggio e di Altura, la più antica dopo l'omologa scuola di Palermo. La Scuola venne elevata ad Istituto Nautico nel 1873. Nel 1888 fu istituita la Regia Cantina Sperimentale, la seconda in Italia in ordine di

¹⁸ M. Tomarchio, La cura educativa nel pensiero e nell'opera di Michele Crimi, in AA.VV. Lo sperimentalismo pedagogico in Sicilia e Michele Crimi (a cura di Maria Tomarchio), Anicia srl, Roma 2008.

tempo dopo quella di Barletta. La città oltre ad uno spiccato interesse marinaro possedeva anche una vocazione commerciale cosicché con Regio Decreto del 12 agosto 1908 venne istituita la Scuola di Commercio con annesso pensionato per studenti "Edmondo De Amicis" che ospitò giovani provenienti da tutta la Sicilia Orientale e dalla Calabria.

Sin dal XVIII secolo l'asse gravitazionale del potere si spostò gradatamente dalla Mater omnium quartierorum, ovvero Mascali, verso il "borgo riottoso" di Giarre, infatti a partire dal 1765 vi fu l'avvicendamento tra i due centri delle massime cariche cittadine, gli "ufficiali", per l'amministrazione ordinaria. Giarre, un borgo sì, ma più popoloso e ricco di Mascali, non si accontentò di restare subalterna, tentò più volte di assurgere a ruolo di capoluogo, tant'è vero che alla fine fu la stessa Mascali che chiese al Parlamento come rimedio "L'unico che si offre alla vostra prudenza ed alla vostra giustizia è la Collettazione (smembramento) del nemico Borgo e la di lui separazione dalla Città".

Il 15 maggio 1815 a Giarre fu concessa l'autonomia dalla città di Mascali. Nel territorio assegnato al nuovo comune erano comprese le borgate di Riposto con Torre, Sant'Alfio e Milo.

Riposto, grazie ad una abile politica di attesa, si schierò con Giarre fino ad affermare "nel caso di divisione di voler restar uniti a Giarre". Ben presto, tuttavia, le grandi famiglie ripostesi, composte da facoltosi possidenti e abili commercianti, a distanza di pochi mesi dello stesso anno chiesero al Re l'autonomia da Giarre, che ottennero il 17 aprile 1841.

Questi eventi si inserirono "nel quadro della grande opera di ristrutturazione territoriale e di rigerarchizzazione del territorio compiuto dai Borbone che ha importanti effetti

sull'economia dell'Isola [...]. Lo spostamento della popolazione ai centri costieri che ridisegna le gerarchie territoriali e lo sviluppo commerciale, contribuiscono poi a rafforzare queste comunità che ben presto sentono l'esigenza di essere politicamente autonome. Naturalmente la creazione e la elevazione di rango dei diversi comuni crea nuove élites, rafforza taluni gruppi sociali [...]"¹⁹.

Nelle élite del territorio non troviamo nobili, bensì professionisti e possidenti o, in maggior misura, negozianti o "trafficcanti"; questi ultimi testimoniano le nuove ascese sociali legate alle attività commerciali, anche se il regime borbonico, per la formazione delle liste degli "eligibili", privilegiava i proprietari terrieri che erano visti come garanti dell'ordine in quanto "legati ad un suolo" e meno esposti ai "colpi di fortuna"²⁰.

In quel periodo le due città erano perfettamente inserite nell'effervescente contesto economico produttivo dell'Italia meridionale preunitaria.

Nonostante sia opinione diffusa che il Regno delle Due Sicilie fosse in uno stato di arretratezza economica e sociale, è vero invece che era socialmente e culturalmente avanzato ed era all'avanguardia in molti settori della tecnologia, dell'industria e dell'economia²¹. Difatti, così come è risultato

¹⁹ M.C. Calabrese, *Una storia di Famiglia. I Mauro di Messina*, Cuecm, Catania 2007.

²⁰ Sui cambiamenti politici, sociali ed economici, avvenuti nel Mezzogiorno ed in Sicilia a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, cfr. E. Pontieri, *Il Riformismo economico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1961; G. Oldrini, *Economia e filosofia nella Napoli di Ferdinando II*, in *Studi storici*, 2, 1970.

²¹ All'inizio del XIV secolo nel Centro-Nord vi erano 96 città con popolazione superiore a 5.000 abitanti (con un tasso di urbanizzazione del 21%), nel Sud-Isole i centri erano 97 (con un tasso del 19%). Nel 1861 l'urbanizzazione del

dall'Esposizione Internazionale di Parigi del 1856, il Regno borbonico era lo Stato più industrializzato d'Italia e il terzo in Europa, dopo Inghilterra e Francia; possedeva una flotta mercantile di rilievo europeo, come anche la flotta militare²². Dentro tale cornice la Sicilia si poneva come la parte del Regno borbonico su cui si erano concentrati i forti interessi politici ed economici degli Inglesi²³, i quali, per poter continuare a mantenere la loro supremazia economica nell'Isola²⁴, poi ripaga-

Centro-Nord era diminuita fino al 16,2% mentre nel Sud-Isole era raddoppiata fino al 35,7% - cfr. V. Daniele - P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)* rivista di *Politica Economica*, Marzo- Aprile 2007.

²² "Fulton americano nel 1807 applicò negli Stati Uniti il vapore alla navigazione. L'Inghilterra nel 1812 ne imitò l'esempio, la Francia nel 1816. In Italia Luigi Piero Lambertinghi, Federigo Confalonieri, ed Alessandro Visconti nel 1820 fecero costruire nel regno Lombardo- Veneto un battello a vapore per navigare sul Po, e sui fiumi ad esso tributarii. In Napoli una società ne aveva fatto costruire uno nel 1818, e questo eseguì un viaggio sino a Marsiglia, e fu il primo che solcasse il Mediterraneo; ma la costruzione non essendo stato felice fu distrutto. Formossi però poco dopo nella stessa città la società, di cui sopra si è parlato, la quale stabilì la navigazione a vapore sulle coste di Italia" in G. Di Marzo-Ferro, *Un periodo di storia di Sicilia dal 1774 al 1860*, Tipografia di Agostino Russo, Palermo 1863.

²³ "Dalla seconda metà del '700 in poi, la presenza di mercanti e di imprenditori inglesi in Sicilia crebbe notevolmente, sino a raggiungere la massima intensità nel primo quindicennio dell'800, in concomitanza con l'arrivo di un contingente militare britannico di circa 15.000 uomini. [...]. La Sicilia borbonica, al pari di Malta, divenne per gli Inglesi non solo base militare di importanza strategica nel Mediterraneo - soprattutto dopo l'introduzione del "Blocco Continentale" imposto da Napoleone nel 1806, per limitare e penalizzare le attività mercantili della Gran Bretagna - ma anche emporio di materie prime e di prodotti agricoli (zolfo, ceneri di soda, vino, sommacco, frutta secca, ecc.). Numerosi agenti di commercio e negozianti inglesi, dopo essere stati costretti, con l'arrivo dei Francesi, a lasciare Livorno nel 1796 e Napoli nel 1799, si trasferirono nell'Isola operando in proprio o per conto delle ditte del settore tessile della madrepatria, rendendo al contempo preziosi servizi al Commissario generale britannico, per gli approvvigionamenti, per le transazioni, per i pagamenti." in R. Lentini, *Mediterranea*, 1991.

²⁴ Gli inglesi possedevano la porta di ingresso del Mediterraneo (Gibilterra) ed anche quella d'uscita verso le Indie (Canale di Suez) e pertanto, per poter

rono i siciliani -nel periodo del cosiddetto Risorgimento- fornendo i mezzi economici per corrompere alcuni personaggi chiave dell'esercito borbonico e stipulare accordi con i Savoia che si concretizzarono con la spedizione dei "Mille". Così Garibaldi, protetto da navi inglesi e borboniche (la flotta del Regno delle Due Sicilie passò quasi in blocco al Piemonte), sbarcò a Marsala e conquistò la Sicilia lasciando una scia di sangue sul suolo siciliano e fra il popolo che



aveva creduto in lui e nell'illusione della cessione delle terre (questione agraria e contadina). Questi fatti sono testimoniati dai tragici avvenimenti di Bronte e dall'eccidio di Alcarà Li Fusi, piccolo centro arroccato sui Nebrodi; pagine di storia non archiviabili. Compiuta l'Unità d'Italia, tutte le industrie meridionali vennero smantellate e il Sud dovette sopportare una fiscalità oppressiva e antisociale -leggi di

utilizzare il Mar Mediterraneo come un corridoio per accorciare i tempi rispetto alla circumnavigazione dell'Africa, avevano la necessità dell'incontrastato controllo militare e commerciale del Mare Nostrum. Così la Sicilia, benché non fosse una colonia e neppure un protettorato inglese, divenne una importante base di appoggio per la loro flotta e per i loro commerci.

vera "spoliazione dei miserabili" come le chiamo Sidney Sonnino-. La Sicilia, in particolare, a parità di popolazione, dovette pagare sui consumi tasse tre volte e mezzo superiori a quelle delle Venezie²⁵.

Lo sviluppo della zona ionico-etnea della prima metà dell'Ottocento, il cui centro economico ormai gravitava saldamente su Giarre, fu alimentato anche, così come già specificato, dalla presenza Inglese nell'isola, infatti essi erano tra i maggiori acquirenti sia degli "oli essenziali" di Mascali, ma essenzialmente del "robusto, alcolico e dolciastro vino dell'Etna"²⁶ che partiva dallo "skaro" di Riposto²⁷ ed era destinato anche, ma non solo, ai soldati inglesi

²⁵ Secondo Francesco Saverio Nitti la responsabilità della difficile crescita del sud non era dovuta solo alle politiche che privilegiarono il nord ma al meridione stesso, poiché *"fatte alcune nobili eccezioni, la rappresentanza del Mezzogiorno vale assai poco"*; in *L'Italia all'alba del secolo XX*, Torino - Roma, Roux e Viarengo, 1901.

²⁶ E. Iachello, *Il vino e il mare*, Maimone Editore, Catania 1991.

²⁷ Le operazioni di stivaggio delle navi avveniva con due sistemi differenti in base alla stazza: le più piccole venivano trascinate a riva sui "falanghi" (assi di legno) cosparsi di "siu niuru" (sego nero, grasso) in tratti di spiaggia spianati e declinanti verso il mare chiamati "skari" e infine puntellate con delle assi per restare erette sulla ghiaia. Le imbarcazioni venivano tirate da potenti argani azionati dagli operai nei numerosi "karricaturi" che si trovavano nel tratto di spiaggia compreso tra la chiesetta di Sant'Anna e la chiesa "da Madonna a Littra" (Madonna della S. Lettera). Poi, completate le operazioni, venivano nuovamente varate in mare, mentre le imbarcazioni di maggiore tonnellaggio venivano caricate restando in rada. Riportiamo qui di seguito le fasi di entrambi i sistemi.

A- *"Il mare di Riposto però non ha alcun ricovero naturale, né artificiale, ma è una spiaggia aperta. Tutte le barche vi sono costruite con carena e molto solidamente, imperocché al loro arrivo in questa a forza d'argani, e di gomine sono trascinate sulla spiaggia, e così del pari dopo essere state caricate vengono a forza riunita di molti uomini immerse e con molta abilità spinte in mare per mettersi alla vela"* in G.A. Mercurio, *Saggio sulla topografia medica della Contea di Mascali*, Catania 1851.

delle truppe di terra e della flotta del Mediterraneo per mezzo dei commissionari ripostesi.

Oltre agli inglesi, nell'area ionico-etnea, ebbero interessi economico-commerciali anche i messinesi: "La presenza dei



messinesi fu di grande vantaggio per tutta la Contea. Infatti essi dettero grande impulso al commercio, in particolare vinicolo, di tutti i prodotti della fertile Contea di Mascali, e di quelli del territorio etneo. Prima del loro arrivo, sulla costa il commercio vinicolo era ristretto ai "commissionari", che ricevevano ordini e spedivano la merce richiesta;

B- *"La caricazione delle botti sulle navi ancorate nella rada, dal momento che non c'erano banchine, avveniva in questo modo: le botti piene di vino spinte in acqua venivano legate l'una con l'altra con apposite corde. Raggiunto un certo quantitativo di botti, si passava alla fase di rimorchio. Con delle barche a remi esse venivano agganciate con altre corde e trainate fin sotto la nave e da qui issate a bordo con la "braga per le botti". Le barche utilizzate erano piuttosto grosse ed una in particolare veniva chiamata "a varca du caricatu" la barca del carico, i vogatori a loro volta venivano chiamati "i tirafora" in R. Sessa, Riposto 5/8/1906 - 5/8/2006 Cent'anni intorno al Porto tra cronaca e storia, Santa Venerina, 2006.*

infatti non erano veri commercianti. I messinesi insegnarono a questi commissionari l'arte del vero commercio, indicando loro come fare a cercare clienti"²⁸.

Dal porto di Riposto partiva anche la "varca da nivì" con destinazione Malta²⁹. Inoltre, come ricorda Mariano Torrebella, per diverse annate vi furono anche ingenti richieste di vino provenienti dalla Francia, i cui vigneti furono martoriati dalla fillossera, ma anche dall'impero Austro-Ungarico attraverso i porti di Fiume e di Trieste³⁰.

A queste attività imprenditoriali della città marinara facevano corona tutto un insieme di servizi, come agenzie marittime, di spedizione e di assicurazione, banche e persino rappresentanze consolari estere, come quelle della Francia, della Grecia, del Brasile, dell'Uruguay, della Svezia, della Norvegia. La stazione del telegrafo ripostese faceva servizio fino alla mezzanotte come nei grandi centri.

Nel 1848 fu fondato il corpo bandistico municipale "Città di Giarre". Le vicende del corpo bandistico subirono alti e bassi nel corso degli anni, ma con la nomina del maestro

²⁸ R. Sessa, Riposto 5/8/1906 - 5/8/2006 Cent'anni intorno al Porto tra cronaca e storia, Santa Venerina 2006.

²⁹ Sull'Etna i "nivaroli" conservavano in apposite grotte, adeguatamente coibentate con rami secchi o cenere, la neve invernale che trasportata a valle nella stagione estiva veniva utilizzata per la produzione della granita o altri usi alimentari ma anche nella medicina per bloccare febbri ed emorragie.

"Nata per rinfrescare le bevande, produrre sorbetti e granite e utilizzata anche come antinfiammatorio, in Sicilia la neve divenne una vera e propria fonte di reddito che metteva in moto una serie di attività ad essa connesse: produceva ricchezza, lavoro ed impegnava migliaia di addetti tra imprenditori, trasportatori, operai generici e specializzati, amministratori, impiegati, commercianti e rivenditori: sorbettieri, gelatai, acquaioli, caffettieri, ecc.". M. Mineo, Le neviere dell'Etna, in Agorà 49/2014 - Luglio-Settembre 2014.

³⁰ M. Torrebella, Riposto: il suo passato il suo presente il suo avvenire, Bracchi, Giarre 1997.

Augusto Centofanti la banda arrivo a livelli eccezionali; nel 1930 vinse ben quattro concorsi nazionali consecutivi tanto che da quel momento poté prendere parte alle competizioni solo fuori concorso come fece a Bologna e Roma³¹.

L'interessante relazione del 1815 che l'architetto don



Vincenzo Maria Musso invio in periodo borbonico alla Gran Corte Civile di Palermo ci fa sapere che a Giarre operavano 10 notai, 2 farmacie (le aromatarie), artigiani, via Apparatori e via Calderai tutt'oggi ne celebrano i fasti, tre orefici, negozi e bar, alberghi e locande e poi 24 "fabbricatori" di pasta³². Enrico Iachello, prendendo spunto dalla relazione del Musso, ritiene che Giarre fosse "Un piccolo centro, certo,

³¹ S. D. Russo, Storia e gloria del corpo bandistico municipale "Città di Giarre" dalla fondazione allo scioglimento, tesi di laurea, a.a. 1986-1987.

³² "Cosi Giarre e la sua piana divenne, fino alla fine dell'Ottocento, il posto dove si produceva la migliore pasta dell'isola, "caddusa" e "fina", casa per casa, più per il commercio che per uso domestico..." in AA.VV. Oelha!, Fondazione culturale "Salvatore Sciascia", Caltanissetta 2014.

che riesce a svolgere efficacemente funzioni urbane di organizzazione e gestione del territorio. Una ricca borghesia segna con le sue case e i luoghi di ritrovo mondano (la Camera, ma anche 4 sorbetterie e caffè). Della sua ricchezza sono spia i negozi di lusso (oro, argento, seta, telerie e armi). I 4 'grandi alberghi', le botteghe di tre commercianti positani (ma molto di più sono i maltesi) denotano l'inserimento della città in un'ampia rete di rapporti mercantili con capacità di attrazione di imprenditoria non locale. La fabbrica di cappelli e quella di calze di seta se ribadiscono un consistente consumo di beni di lusso da parte della borghesia locale, introducono ad un articolato tessuto artigianale che prospera accanto all'attività commerciale"³³. A riprova di ciò leggiamo in un inserto pubblicitario tratto da "Il Piccolo Intransigente" del 1886, un giornale politico-amministrativo stampato a Giarre, che una orefceria-gioielleria di Giarre aveva "le ultime novità in fermagli, orecchine, braccialetti, orologi da tasca con suoneria elettrica, posate e coltelli d'argento". "Il Piccolo Intransigente" non fu l'unico giornale che si stampava a Giarre infatti tra la fine dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento vi troviamo diverse testate giornalistiche locali³⁴ e tra queste: "L'Indipendente", "Il Radicale", "Il Paese" e a Riposto troviamo "La Sicilia Vinicola", "Il Proteo", "La Palestra Educativa", "La Squilla", "Vie Nuove" attraverso le cui colonne si discuteva sulle ultime novità provenienti dal resto d'Eu-

³³ E. Iachello, *Il vino e il mare*, Maimone Editore, Catania 1991.

Per l'approfondimento sul rinomato artigianato giarrese: Cfr. V. Di Maggio, *L'Artigianato nella Storia di Giarre*, La Rocca, Giarre 1990.

³⁴ V. Di Maggio, *Attività tipografica a Giarre e Riposto - tra '800 e '900*, La Rocca, Giarre 1999.

ropa e si manifestava tutto il clima arroventato politico-culturale di quegli anni. Da un lato si trovavano i "liberi pensatori" delle logge massoniche locali del blocco anticlericale³⁵ e dall'altro i cattolici impegnati e militanti.

A metà Ottocento "Giarre e città di 15.000 abitanti"³⁶. Ancor prima di quella data, nel quartiere di San Giovanni, troviamo l'ospedale "San Pietro Martire", istituito con Regio Decreto del 17 giugno 1823 a cui si aggiunsero a Riposto un "ospedaletto" donato il 28 luglio 1848 da Suor Maria Gesù Crocifissa e Suor Maria Gesù Musumeci ed infine l'Ospedale "San Giovanni di Dio e Sant'Isidoro"



di Giarre donato dalla benefattrice Maria Teresa Mangano e inaugurato nel 1876. L'antica stazione di posta, operante sin

³⁵ "E' interessante rilevare che, per un caso, le sette logge erano variamente distribuite sul territorio nazionale: tre di esse, infatti si trovavano in Sicilia (la "Mongibello" di Giarre; la "Benedetto Guzzardi" di Adernò e la "Giovanni Bovio" di Comiso); una era in Puglia (la "Riscossa" di Gioia del Colle); un'altra in Roma (la "Goffredo Mameli"); una sesta a Milano (la "Fratelli Bandiera") e l'ultima (la "Oberdan") a Trieste. Di queste logge, quattro erano state ammesse nella comunione italiana in età giolittiana (la "Riscossa" di Gioia del Colle il 13 dicembre del 1906; la "Mongibello" di Giarre il 17 luglio del 1908; la "Giovanni Bovio" il 13 ottobre del 1909; la "Fratelli Bandiera", di Milano, il 9 maggio del 1910); ..." F. Cordova, *Massoneria in Calabria* (personaggi e documenti. 1863-1950), Pellegrini Editore, Cosenza 2014.

³⁶ Guida storico statistica monumentale dell'Italia, Milano 1857.

dal Settecento, a seguito dell'incessante progresso tecnologico nel 1857 mutò fisionomia assumendo il moderno ruolo di stazione telegrafica; nello stesso anno fu inaugurato anche il Teatro Comunale.

Nel 1851 il medico giarrese G.A. Mercurio nel suo "Saggio sulla topografia medica della Contea di Mascali", scrive: "Gli agricoli ne' giorni che zappano, dopo un'ora di fatica fanno la colazione con pane e cacio, con sedani, con finocchi o con cipolle, o con peperoni, un'ora prima di mezzogiorno mangiano altra volta altro pane con ova o con pesce, o con stocco pesce, a mezzogiorno pranzano con cereali e pasta, o con erba da minestra mescolate ai cereali, e mangiano altro pane e cacio, due ore dopo il pranzo fanno la merenda con altro pane, con sedani e peperoni e cacio, la sera cenano in seno alle loro famiglie o cereali o una minestra". Questo largheggiare nel cibo, segno di un'agricoltura ricca, unitamente alla necessità dei proprietari di continuità dei lavori stagionali dei vigneti e quindi la sicurezza degli "agricoli" del lavoro per tutto l'anno, probabilmente, consentiva di riequilibrare i bassi salari pagati rispetto ai centri vicini, ma anche potrebbe spiegare la relativa tranquillità sociale della zona³⁷.

"Certo restano sempre quelli che in ogni tipo di società vivono ai margini: nei quartieri più poveri; ma la condizione generale era di benessere che dalla ricchezza della campagna si trasferiva nella varietà commerciale di Giarre"³⁸.

³⁷ E. Iachello, *Il vino e il mare*, Maimone Editore, Catania 1991.

³⁸ S. Fresta, *Giarre e la sua storia*, Il Circolo, Giarre 2004.

Il Mercurio nel suo saggio del 1851 ci fa sapere inoltre che "...in Riposto poi si è giunti a molta perfezione nelle arti di costruire le barche, ed i diversi ordegni di esse. Ivi non solo si costruiscono i bei brigantini del nostro navilio ma se ne fanno de più magnifici di duecento e più tonnellate per servire in diversi porti. Or la costruzione di si



magnifiche barche, vuole lo intervento di maestri di arte diversa, ed in primo del capo maestro che ne concepisce il disegno, e regola le proporzioni de diversi pezzi, in secondo de segatori di lungo, de legnajoli, e de maestri d'ascia di mare, indi de maestri calafati che ristoppano e vestono il legno di catrame, de maestri da veleria, e di quei che fanno gli argani, le taglie, le carrucole, le trombe, le gomine, e gli altri ordegni.

Tra i marinai e poi mestiere distinguere quei di commercio di quei di cabotaggio, e tra i piloti quei d'altura, che non sono pochi nella nostra marina. Oltre alle anzi-

dette arti sono in Riposto e Torre Archirafi molti pescatori, e molti pescivendoli, ed in tutta la nostra terra molti mulattieri, carrettieri, vetturali, e molti portatori di pesi a prezzo... ".

Nel XIX secolo un altro elemento che contribuì allo sviluppo economico del territorio ionico-etneo fu la realizzazione di due importanti opere pubbliche. Nel 1866 fu inaugurata la tratta di ferrovia che congiungeva Catania e Messina con lo scalo merci di Giarre-Riposto dal quale partivano verso il porto di Messina ed il nord Italia i prodotti agricoli e soprattutto con la realizzazione, nel 1889, del prolungamento della Circum-Etna fino a Giarre che permise un veloce collegamento -passeggeri e merci- con i paesini attorno all'Etna; l'opera pubblica fu completata nel 1896 con il suo prolungamento fino a Riposto.

Così come abbiamo già visto, Riposto possedeva altrettanta vivacità commerciale infatti in quel tempo era un centro commerciale navale internazionale, anzi nel 1850 era quasi alla pari con Marsala³⁹.

Nel XIX secolo Riposto aveva "una quantità di magazzini, e cantine ed un fortino sul lido⁴⁰. Serve di emporio per il vino di Mascali e dei contorni che si esporta

³⁹ Dal porto di Marsala partivano 10.977 botti di vino, da Riposto 10.783 botti e da Siracusa 4.180 botti.

⁴⁰ A seguito delle incessanti incursioni barbaresche che si verificavano nel territorio siciliano, fu disposto dai vari viceré che si sono succeduti nel tempo, la costruzione di molte torrette di avvistamento/difesa. Nel territorio mascalese se ne contavano sette. Una di queste, chiamata Forte di Riposto, fu costruita nel 1752 per volontà del viceré Eustachio di Laviafuille, demolita dall'Amministrazione comunale di Riposto agli inizi del Novecento. Era posta sulla spiaggia all'inizio dell'attuale via di Laviafuille.

anche fuori regno. Ha una marina di 100 e più legni mercantili, pop. 6.000"⁴¹.

La vocazione commerciale ripostese in tutto il XIX secolo ebbe un crescendo vertiginoso. L'antica Dogana di seconda classe chiamata "Mascaligiarre", ubicata nel quartiere di Riposto, con Regio Decreto del 30 Giugno 1854, fu denominata Dogana di Riposto, mentre la posa della prima pietra del porto avvenne il 5 agosto 1906 che coronò le aspettative dei commercianti ripostesi i quali avevano avanzato la prima richiesta di un porto mercantile sin dal 1836.

I numerosi armatori ripostesi, nella prima metà dell'Ottocento, possedevano velieri di



piccolo e medio tonnellaggio, ma nella seconda metà del secolo avvertirono l'esigenza di avere imbarcazioni più grosse come brigantini e golette. I primi armatori furono loro stessi i comandanti delle proprie imbarcazioni, ma già sul finire del secolo furono fondate alcune società che possedevano ciascuna diverse navi di vario tonnellaggio⁴².

Nella Giarre ottocentesca esisteva una fiorente industria di estrazione degli oli essenziali dagli agrumi -le fabbriche di "spirito"- che assorbiva una notevole quantità di mano-

⁴¹ A. Busacca, Dizionario Geografico, Statistico e Biografico della Sicilia, 2° ed., Presso M. Nobolo, Messina 1858.

⁴² R. Sessa, Riposto 5/8/1906 - 5/8/2006 Cent'anni intorno al Porto tra cronaca e storia, Santa Venerina 2006.

dopera: i "tagghiaturi" (generalmente uomini) tagliavano a metà il limone mentre i "cavaturi" (generalmente donne) lo ripulivano dalla polpa, infine gli "spiritara", con una sapiente e rapidissima mossa del pollice, lo rovesciavano facendo cadere su di una spugna l'olio essenziale. La polpa ed il succo venivano utilizzati per la produzione dell'acido citrico, mentre le scorze migliori venivano usate per l'industria conserviera, infine gli scarti formavano il "pastazzu", un alimento per gli animali⁴³.

Già dai primi decenni del Novecento la vivacità commerciale delle due città risentì del regresso economico dell'intera Isola. La Sicilia, pur avendo una bilancia commerciale costantemente attiva per via delle esportazioni, soprattutto delle colture pregiate e del vino, vide morire il proprio tessuto imprenditoriale per la mancanza di un sostegno economico statale e di adeguate infrastrutture. Le politiche statali protezionistiche delle industrie del Nord, a discapito dell'economia meridionale e siciliana in particolare⁴⁴, produssero alla lunga il fenomeno, sconosciuto in periodo borbonico, dell'emigrazione⁴⁵.

⁴³ Nel 1946 i fratelli Paolo e Carmelo Indelicato di Giarre brevettarono la prima macchina tagliatrice per gli agrumi. Nel 1948 brevettarono la taglia-birillatrice, che oltre a tagliare l'agrume lo svuotava dalla polpa, con il vantaggio di rendere commestibile il succo che prima veniva utilizzato esclusivamente per la produzione di acido citrico. Infine migliorarono ancor di più la macchina fino a permettere la sfumatura per l'estrazione dell'olio essenziale.

⁴⁴ *"Il declino del Mezzogiorno è un processo continuo fino alla metà del Novecento, mai interrotto da episodi di convergenza. L'arretramento relativo del Mezzogiorno riguarda sia le regioni più ricche - Campania, Puglia, Sicilia - che quelle più povere. Anche la geografia economica delle regioni del Nord cambia sensibilmente. Le differenze interne al Nord e al Sud del paese divengono via via più sfumate, facendo emergere i tratti del dualismo. Quando l'economia italiana divenga dualistica non può, però, dirsi con esattezza."* In V. Daniele - P. Malanima, *Il prodotto delle*

L'emigrazione verso i Paesi esteri, oltre ad impoverire il Sud di energie e di forza lavoro a costi di enormi sacrifici umani di sradicamento e di separazione, diede un ulteriore contributo allo sviluppo della nascente industria del Nord



Italia; infatti: "Il problema fondamentale per un processo di industrializzazione in un mercato aperto era costituito dal finanziamento delle importazioni necessarie per lo sviluppo economico e quindi dei mezzi per mantenere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. La risposta italiana o, se si vuole, l'arma segreta del capitalismo italiano per finanziare il suo sviluppo, sarà la trasformazione di una gran massa di contadini, prevalentemente meridionali, in emigranti produttori di

regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004) rivista di Politica Economica, Marzo-Aprile 2007.

⁴⁵ "La Sicilia non fu sempre terra di emigrazione e fino al termine dell'Ottocento la motivazione di tale fenomeno ridotto risiedeva nella presenza di zone agricole sviluppate, le quali arginavano le spinte migratorie dei siciliani. In quasi tutte le coste pianeggianti dell'isola e, in particolare riferimento all'area ionico-etnea, praticamente lungo tutta la costa che si estende fra Messina e Siracusa, l'agricoltura prosperava: ciò impediva la fuoriuscita dei contadini." in S. I. D'Agostino, Uno sguardo sulla Sicilia alla vigilia del Novecento, in (Liceo Scientifico "Leonardo"- Giarre) Migranti, L'Almanacco Editore 2005.

reddito all'estero, invece che in coltivatori proprietari e quindi produttori consumatori all'interno"⁴⁶.

"Si sceglie così di porre l'agricoltura al servizio dell'industrializzazione, attraverso le rimesse degli emigranti piuttosto che attraverso più proficui scambi intersettoriali giocati sull'ampliamento del mercato interno. Anche a prescindere dalla reiterata interdipendenza tra settore primario e industria in espansione, non è possibile negare la connessione tra Nord e Sud



proprio nello sviluppo del processo di industrializzazione. Un esempio significativo resta il sostegno all'apparato industriale settentrionale, colpito dalla crisi internazionale del 1907, grazie agli interventi della Banca d'Italia e alla liquidità assicurata dalle rimesse degli emigranti meridionali"⁴⁷.

In periodo fascista le città di Giarre e di Riposto furono riunificate assumendo la denominazione di Giarre-Riposto dal 1939 al 1942 e poi con il nome di Jonia fino al 1945, anno in cui fu ripristinata l'autonomia di ciascuna delle due città consorelle.

⁴⁶ F. Bonelli, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, in *Storia d'Italia Einaudi. Annali*, vol. I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978.

⁴⁷ F. Bonelli, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino 1971.

Aneddoti e Legende del territorio

Nel territorio della Contea di Mascali in tempi mitologici, secondo un poeta locale, si consumò la storia d'amore del pastorello Mascali e della ninfa Rosemarine. Si racconta infatti che la ninfa Rosemarine amareggiasse con il pastorello Mascali, ma, come succede spesso, il potente del luogo osteggiava questo amore. Il potente era il dio Efesto in persona, il dio Vulcano dei Romani, che dalla sua fucina, ricavata nelle viscere del vulcano Etna, voleva per se i favori della giovane ninfa. Un giorno accadde l'irreparabile. Efesto, vedendo che i due giovani si scambiavano tenere effusioni d'amore, si infuriò e riversò contro la coppia tutta la sua ira divenuta irrefrenabile e la sua collera trasformò il pastorello in una roccia e Rosemarine in una bellissima palma. L'ira di Efesto si faceva e si fa tuttora sentire spesso; gli antichi abitanti del luogo ritenevano che quel dio se contrariato, e questo accadeva spesso, sfogasse la sua rabbia battendo con forza il

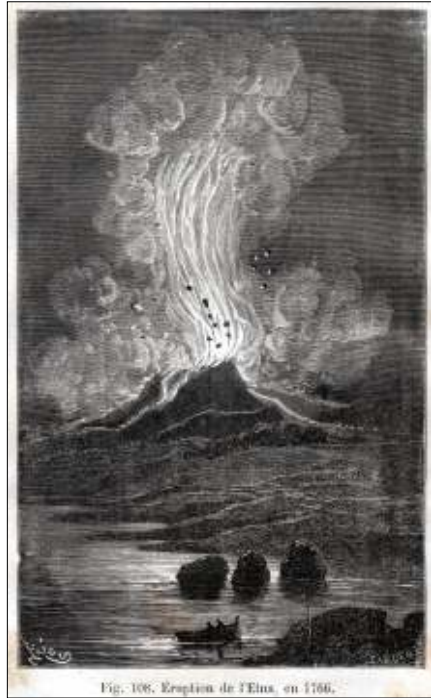


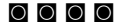
Fig. 106. Eruption de l'Etna, en 1760.

martello sull'incudine, producendo i boati dell'Etna, e azionava il mantice della sua foggia con tanta veemenza da far uscire i lapilli addirittura al di fuori della sua fucina, per ricadere su tutto il territorio pedemontano. Sembra inoltre che la ninfa Teti, la madre di Achille, quando chiese ad Efesto di forgiare la mitologica armatura dell'eroe greco, sia approdata proprio nella incantevole spiaggia di Riposto e mentre si incamminava verso la sommità del vulcano, restò incantata nell'osservare i meravigliosi paesaggi che si aprivano ai suoi regali occhi.



Più avanti nel tempo, nel 1081, passò per queste contrade il gran conte Ruggero, incoronato, poi, re di Sicilia il 27 settembre 1130 il quale, temendo un agguato da parte dei Saraceni, invocò l'aiuto della Madonna e fece voto di erigere un santuario in suo onore se fosse sopravvissuto al combattimento. Una leggenda vuole che nell'imminenza della battaglia si udì uno squillare di trombe e subito dopo si vide un folto gruppo di cavalieri, con luccicanti corazze e candidi mantelli, che si dirigeva contro i Mori. Questi ultimi, intimoriti da tanta ostentazione di forze, si ritirarono senza combattere. Il condottiero, tenendo fede al voto fatto, per ringraziamento, fece costruire nel luogo della battaglia un santuario dedicandolo alla Madonna della Strada che, leggenda o no, tuttora resta un luogo venerato. Accanto troviamo il Pozzo di Ruggero "che è in faccia della Chiesa del Vico detto la Strada, posto a poca distanza appresso le Giarre. Si chiama volgarmente il Pozzo Saraceno per una tradizione antichissima di essere stato scavato a tempo che quel popolo dominava la Sicilia. La sua profondità è di centoventitrè piedi di Parigi, o siano centosessanta quattro palmi della nostra canna di architettura"⁴⁸.

⁴⁸ Storia naturale e generale dell'Etna del canonico Giuseppe Recupero - opera postuma arricchita da note dal suo nipote tesoriere Agatino Recupero, Stamperia della Regia Università degli Studi, Catania 1815.



La Fata Morgana⁴⁹ fa la sua prima apparizione in Sicilia verso il 1180, dichiarandosi Eu sui la fada de Gibel, "sono la fata dell'Etna" (anticamente Mongibello).

Ed è lei che ospita re Artù negli antri dell'Etna.

Gervasio da Tilbury⁵⁰ nel suo *Otia Imperialia* racconta di aver appreso la vicenda direttamente alle falde dell'Etna nel 1190 e ci fa sapere che "In Sicilia è il monte Etna, ardente d'incendi sulfurei, e prossimo alla città di Catania, ove si mostra il tesoro del gloriosissimo corpo di Sant'Agata vergine e martire, preservatrice di essa. Volgarmente quel monte dicesi Mongibello; e narran gli abitatori essere apparso ai dì nostri, fra le sue balze deserte, il grande Arturo. Avvenne un giorno che un palafreno del vescovo di Catania, colto, per essere troppo ben pasciuto, da un subitaneo impeto di lascivia, fuggì di mano al palafreniere che lo strigliava, e, fatto libero, sparve. Il palafreniere, cercatolo invano per dirupi e burroni, stimolato da crescente preoccupazione, si mise dentro al cavo tenebroso del monte. A che moltiplicar le parole? per un sentiero angustissimo ma piano, giunse il garzone in una campagna assai spaziosa e gioconda, e piena d'ogni delizia; e quivi, in un palazzo di mirabil fattura, trovò Arturo adagiato sopra un letto regale. Saputa il re la ragione del suo venire, subito fece menare e restituire al garzone il cavallo, perché lo tornasse al vescovo, e narrò come, ferito anticamente, in una

⁴⁹ In ottica la Fata Morgana, o Fatamorgana, è una forma complessa e insolita di miraggio che si può scorgere all'interno di una stretta fascia al di sopra dell'orizzonte. Esso fa riferimento alla fata Morgana della mitologia celtica, che induceva nei marinai visioni di fantastici castelli in aria o in terra per attirarli e quindi condurli a morte.

⁵⁰ Scrittore inglese (1152 circa - 1220 circa). Nato nell'Essex, fu educato a Roma e studiò diritto canonico a Bologna. Appassionato di filosofia naturale, visse lungamente alla corte di Guglielmo II di Sicilia. Per diletto di Ottone di Brunswick (Ottone IV) compose gli *Otia imperialia*, collezione di notizie e precetti storico-politici, di leggende religiose, tradizioni popolari, ecc.

battaglia da lui combattuta contro il nipote Mordred e Childerico, duce dei Sassoni, quivi stesse già da gran tempo, rincrudendosi tutti gli anni le sue ferite. E, secondochè dagli indigeni mi fu detto, mandò al vescovo suoi donativi, veduti da molti e ammirati per la novità favolosa del fatto".



Si racconta che nel 1677 l'esercito francese si sia accampato in contrada Auzanetto ed il comandante diede ordine agli abitanti del luogo di accatastare accanto alla chiesetta di Sant'Anna della legna del bosco di Mascali e del ferro cavato dalle miniere vicine per fabbricare delle armi. Tuttavia, ogni volta che le armi venivano completate, il mare in tempesta, per volere della Santa, le portava via distruggendole.



Una ulteriore leggenda legata al territorio ci racconta la storia del brigante Luca, conosciuto anche con il nome di "Tagghiauzzi" che spadroneggiava in un luogo, un tempo impervio e veramente infestato dai briganti, oggi conosciuto con la denominazione di Tagliaborse, nel territorio di Mascali.

Quella contrada si trova lungo la strada Consolare Valeria nei pressi dell'intersezione con l'antica "Strata da Vadda" che giunge fino a Giarre. La leggenda narra che Luca fosse un brigante spietato e sanguinario e che durante un agguato teso ad una carovana di viandanti, la Madonna lo "illuminò" dal cielo nonostante il luogo fosse ricoperto dal fittissimo ed impenetrabile bosco di Mascali. Nel momento in cui il brigante stava inseguendo una bellissima fanciulla, la divina Madre lo rabbonì al punto da far cambiare stile di vita a lui e a tutta la sua banda di criminali⁵¹.



Nel Gennaio del 1890 un possidente terriero giarrese dovendo assistere ad alcuni lavori relativi alla vinificazione, de-

⁵¹ Don C. Patanè, Tagliaborse, Mascali 1961.

cise di pernottare in un suo vigneto distante diversi chilometri da Giarre.

All'imbrunire chiamò la moglie del fattore e la invitò a preparargli la cena. Verso le 19.00 sotto gli stimoli della fame, si sedette a tavola per consumare un lauto pasto approntato sapientemente dalla donna.

Dinnanzi a lui stava un piatto o meglio una catinella di coccio colma di verdure, due grosse cipolle, una grossa forma



di pane da contadini, sei uova sode ed un fiasco di vino. Un lume ad olio a due fiamme illuminava la tavola.

Con un sospiro di soddisfazione e con l'acquolina in bocca, tagliò a fettine un pezzo di quel pane e lo mise tra la verdura, quindi sbucciò le cipolle che depose nel piatto: poi, con la forchetta, data una buona mescolala, cominciò a mangiare con avidità.

Stava per portare alla bocca la seconda forchettata quando, al tremulo chiarore della fiamma, si accorse che un animaletto, un verme della verdura, stava disteso sopra un pezzetto di pane. A quella vista sorrise, lo tolse e seguì a mangiare tagliando pane e cipolle.

Ad un'altra forchettata, notò altri due di quegli animaletti ma, senza scomporsi, li tolse con le dita e continuò nel suo desinare. Ad un altro colpo di forchetta ecco che ne venne a galla un altro di un bel verde e più grasso degli altri.

A quel punto si fermò e sempre più pungolato dai morsi della fame, osservò il piatto sempre colmo di verdura alla quale non intendeva rinunciare; tentennò per un momento, scosse il capo, si avvicinò al lume ed esclamò: "Seguitando così perdo quel piacere, quel godimento, quel buon umore che io provo ogni qualvolta siedo dinnanzi ad un buon piatto: meglio spegnere il lume ed al buio ingoiare questo ben di Dio, così non perdere tempo a togliere piccole inezie che, in fin dei conti, nessun male fanno all'organismo". Soffiò forte sulle fiammelle.

Quando riaccese il lume, pane, verdura, cipolle, uova, vino erano scomparsi...⁵².



Il commendatore Michele Grassi Barbagallo detto "Ciucia" fu un uomo arcigno e severo, sindaco, podestà e commissario prefettizio di Giarre dal 1924 al 1936, amato dai concittadini soprattutto per la sua onestà. Di famiglia benestante era conosciuto per il suo stile di vita frugale.

Si racconta che un giorno sia stato ripreso da un suo amico per i suoi vestiti, infatti, sebbene "in ordine", non era mai perfettamente alla moda. Lui gli rispose: "ca e Giarri mi canuscuni e sanu cu sugnu" (qua a Giarre i miei concittadini, conoscendomi, sanno chi sono nella realtà nonostante l'abito).

Tempo dopo i due incontrandosi a Roma, allo stesso rimprovero dell'amico, Ciucia rispose: "babbasunazzu, a Roma non mi canusci nuddu, pecciò pozzu iri vistutu comu e gghè" (sei un allocco, a Roma non mi conoscono pertanto non mi interessa cosa possano pensare di me e delle mie origini da benestante. Pertanto posso vestirmi come mi capita).

Non è l'abito che fa il monaco.

⁵² G. Papa, Giarre sparita: passato senza segreti (1815-1900), Giarre 1991.

In copertina:

“Prospetto orientale dell’Etna” pubblicato sul Tomo Secondo della Storia naturale e generale dell’Etna del canonico Giuseppe Recupero - opera postuma arricchita da note dal suo nipote tesoriere Agatino Recupero, Stamperia della Regia Università degli Studi, Catania 1815.

Proprietà letteraria riservata.

Progetto grafico:



Tutti i diritti di pubblicazione sono riservati. E’ permesso l’utilizzo dei testi previo consenso dell’Autore.

Questa pubblicazione non è in vendita ed è distribuita gratuitamente ai soci del Club di Giarre Riviera Ionico-Etna del Rotary International.

Finito di stampare: Luglio 2015.

Marco C. Cavallaro, laureato in Scienze Politiche, è funzionario del Comune di Giarre. Socio fondatore del Rotary Club di Giarre, è stato presidente nell'anno 2013/14. Socio fondatore e presidente dell'associazione di volontariato sociale di Giarre. Socio fondatore della sezione scout di Giarre del Cngel, è stato presidente dal 1992 al 1998, commissario regionale dal 2003 al 2009, consigliere nazionale dal 2012 al 2013. Nel 2010 ha pubblicato il volume "Lo Scouting a Giarre - Una storia lunga cento anni" edito dalla Cuem di Catania.

ISBN 978-88-99267-43-8



9 788899 267438